

Il giornalismo di Santoro è il neorealismo di oggi

Il suo programma non generalizza, illumina impietosamente la realtà
L'accusa di antipolitica ricorda le polemiche contro i maestri del cinema

Pro

Toni Jop

Della Valle, l'estremista, giura che nemmeno gli industriali sono tutti uguali. È una notizia? Sì che lo è, anzi due, perché in tempi di semplificazioni brucianti, un imprenditore dice: io sono io e gli altri sono gli altri, non sbattetemi in una foto di gruppo in cui farei fatica a riconoscermi. Per esempio: c'è chi ha a cuore la qualità del prodotto, e chi ci passa sopra per far prima a guadagnare di più; c'è chi ha a cuore l'intelligenza e la dignità dei suoi dipendenti e per questo stima le relazioni sindacali; ma c'è anche chi prende i lavoratori per il collo e su questa prova di forza costruisce un modello di governo d'azienda che tende a inserire i sindacati tra i servizi supplementari ai quali i dipendenti possono accedere ma fuori dall'azienda.

La seconda notizia è che Della Valle sia stato costretto a distinguere, a combattere la «riduzione della complessità» tra le frasche di un albero piantato tra un'autostrada tv e l'altra e un'altra ancora. Un albero pre-natalizio improvvisato, con i fili elettrici quasi a vista che l'altra sera è stato «guardato» da due popoli a cavallo del nostro tempo e allineati dalle tecnologie: da una parte la tradizione, la gente che, per seguire «Servizio pubblico» ha surfato tra qualche decina di canali tv locali, e dall'altra l'innovazione, centinaia di migliaia di brave persone che sanno cos'è una «postazione», che viaggiano on line, che non hanno mai visto una macchina da scrivere meccanica.

Se l'occasione fa l'uomo ladro, bisognerà ammettere che la necessità di sfuggire ai diktat del premier, ai pantani della tv pubblica, alle convenienze politiche di quelle private, ha spinto Santoro su un crinale davvero nuovo sotto il profilo della comunicazione, almeno a questi livelli di massa, trasformandolo in un pioniere. Ma è «antipatico», è

«antipatico» anche Travaglio. Li detestano a destra, li tollerano a denti stretti in qualche parterre di sinistra dove osservano che i due punterebbero «al sangue», vendicativi, piuttosto crudeli, giustizialisti.

Questo potrebbe aiutare a capire perché non ricordiamo barricate in Rai e fuori dalla Rai per impedire che Santoro fosse espulso dall'azienda pubblica, nonostante le dichiarazioni di rito. Del resto, la Rai non ha mai raccolto l'innocente Daniele Luttazzi, cacciato per far piacere al premier, e ogni volta che chiedi lumi su questo anacoluto ai politici di qualunque orientamento ti guardano come se li avessi svegliati dal sonno. Ma questa è storia, non è così? Il presente è questo albero cui è stato dato il nome «Servizio pubblico» che pare uno schiaffo e lo è davvero, mentre riedita i movimenti, le geometrie di studio che furono di Annozero. Oltre a Della Valle, davanti alle telecamere,

Mieli, l'uomo che sa cose che noi umani no, De Magistris il gran sindaco, i Bravi Giornalisti Luisella Costamagna e Franco Bechis, i giornalisti Molto Famosi Gianantonio Stella e Sergio Rizzo.

Un momento: anche di Stella e Rizzo in qualche angolo pregiato della sinistra non si disse un gran bene quando se ne uscirono con quel libro che immortalò il termine «Casta»; facendo d'ogni erba un fascio, lamentarono i critici, e quindi artefici, per questo sguardo limpido e obliquo, del cancro dell'Antipolitica. Magnifico parallelismo con la sorte capitata nel Dopoguerra al Neorealismo cinematografico, accusato dalla politica democristiana di lavare in pubblico i panni sporchi del paese e quindi di essere anti-italiano. Ma da Santoro non sembra di casa il massimalismo: Della Valle distingue, infrange lo specchio che banalizza la realtà scommettendo sul fatto che i politici, come gli imprenditori, non sono tutti

uguali, de Magistris risponde alle obiezioni di Costamagna e Bechis che non subiscono la soggezione dell'uomo del destino napoletano, intanto un servizio ammirevole ci mostra quanto sia scadente quel fronte di ragionevoli pidiellini, come Scajola, con i quali qualcuno, a sinistra, potrebbe immaginare un governo di salute pubblica, e ci raccontano tante storie edificanti. Irrita il nome «casta»? Va bene, cambiamolo, allora gli infastiditi potranno ascoltare serenamente queste storie di ordinaria vergogna – magnifiche quelle siciliane «cantate» da Giuseppe Arnone, un «Omero» che in consiglio comunale ad Agrigento rappresenta, guarda un po', il Pd – che dimostrano come sia possibile sfondare Stato e diritto e casse pubbliche mostrando una tesse-

Distinzioni

Della Valle spiega che gli industriali non sono tutti uguali

ra di partito, un tesserino da consigliere, da deputato. Il problema è arrendersi: il tempo delle vacche magre reimposta una vecchia morale e tende ad attribuirle un ruolo culturalmente egemone mentre illumina impietosa le ingiustizie e le sottrae a quel giudizio morbido che ne ha permesso la sopravvivenza. «Servizio pubblico» è la voce delle vacche magre, come deve essere sempre il giornalismo. ♦



Michele Santoro nello studio televisivo di «Servizio Pubblico» a Cinecittà